

L'INEDITO. Esce oggi in Francia «Le premier homme», autobiografia infantile dello scrittore

MEDIA

CIARNELLI GARABOIS

L'informazione

Da domani contro tutti
 Buon ultimo, rispetto alle iniziative editoriali «elettorali» di questi mesi, arriva domani in edicola il giornale finanziato dall'Opus Dei e diretto da Mario Pendinelli. Ad annunciare l'uscita de *L'informazione* provvede in Tv una campagna di spot in bianco e nero che usano, aggirando in qualche modo il divieto, la formula della pubblicità comparativa. Qualche esempio? Gli altri giornali sono mummie da museo, le notizie sono solo su *L'informazione*, gli altri giornali le sparano grosse (mentre si vedono le immagini di preparazione di un duello). *L'informazione*, invece, racconta la verità. Comunque la prova edicola dirà quanto questa campagna è stata azzeccata. A completare la già folta squadra di Pendinelli ci sono stati alcuni acquisti dell'ultima ora: Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, che ha accettato una collaborazione così come Saverio Vertone. Per l'economia è previsto l'ingaggio di due fuoriquota come i premi Nobel Paul Samuelson e James Tobin.

Ordine giornalisti

Un pubblicista a Roma
 Dopo le dimissioni del presidente Guido Paglia e del segretario Alessandro Caprettini, la crisi ai vertici dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise è stata rapidamente risolta e in modo innovativo. Per la prima volta sulla poltrona più alta è stato chiamato un giornalista pubblicista, Gino Falleri. Al suo fianco un vice presidente professionista, Claudia Terracina. Il nuovo segretario è Luciano Fraschetti mentre la carica di tesoriere è rimasta a Luigi Saitta che già ricopriva l'incarico.

Rivista hard

«Fondoschiena» esaurito
 Parigi ha un altro primato. Quello di aver in edicola il primo mensile dedicato tutto ai fondoschiena di ogni nazionalità. La rivista, in vendita a 69 franchi, circa 12.000 lire, si chiama *Fesses* che, letteralmente in italiano va tradotto «chiappe». Per gli interessati è inutile un viaggio oltreoceano. Il mensile è andato esaurito in un giorno.

Mondadori

Due direttrici in cucina
 Edvige Bernasconi, che aveva rifiutato l'incarico di dirigere il telegiornale «femminile» di Rete4, lascia anche la guida di *Sale e pepe* e di *Guida cucina*, mantenendo soltanto la direzione di *Donna moderna*. Cambio della guardia, dunque, negli altri due periodici Mondadori. *Sale e pepe* è ora diretto da Paola Setti, già vice direttrice del mensile. Il settimanale *Guida cucina* è affidato invece a Tive Barattini. Edvige manterrà solo una supervisione editoriale.

Rai

Frajese a Parigi
 Cambio della guardia in due importanti sedi di corrispondenza della Rai. Paolo Frajese, conduttore della edizione delle 20 del Tg1, dovrebbe diventare il nuovo corrispondente da Parigi mentre Antonio Caprarica, inviato della stessa testata, prenderà a Mosca il posto che per anni è stato del direttore del Tg1, Demetrio Volvic. La sede di Mosca, in realtà, aveva anche un altro pretendente: Fabrizio Del Noce che alle notizie dalla Russia ha preferito la poltrona in Parlamento offerta da «Forza Italia».

Cuccia News

Riservato ai quattrozampe
 La mascotte, ovviamente, si chiama Press, una cagnetta di razza carlino dal languido sguardo. Gli umani che operano per *Cuccia News*, giornale dedicato ai quattrozampe e ai loro padroni, sono Paola Pacifici e Giulio Rosi. Chi desidera vedere pubblicata la foto del vero padrone di casa, cane o gatto che sia: chi ha difficoltà a fidanzare Micia o Fido o vuole ritrovarlo grazie ai tam tam tra gli amanti degli animali, chi vuol prendere contatti con possibili cat o dog sitter o organizzarsi per le vacanze, può trovare la redazione a Roma in Piazza San Lorenzo in Lucina al numero 26.



Albert Camus

Nicola Sansone

La genesi di Albert Camus

Carta d'identità

Albert Camus nacque a Mondovi nel 1913, da una famiglia francese emigrata in Algeria. Studiò ad Algeri e cominciò a lavorare come attore e giornalista. Partecipò nel 1940 alla resistenza francese, e nel dopoguerra divenne caporedattore del giornale «Combat». Come scrittore si affermò nel 1942 con «Mito di Sisifo», un romanzo e un saggio destinati a divenire celebri. Seguiranno «La Peste», «Il malinteso», «Calligola», «Stato d'assedio» (lavori teatrali gli ultimi tre). Dal 1951 è «L'uomo in rivolta», cruciale per la visione filosofica di Camus incentrata sulla ribellione etica contro l'assurdo dell'esistenza. Nel 1957 riceve il premio Nobel. Muore nel 1960 in Francia in un incidente automobilistico a Villeblevin, Yonne. Dopo la sua scomparsa furono pubblicati postumi i «Taccuini» (1962-1964) e il romanzo giovanile «La morte felice».

PARIGI. Aveva detto Albert Camus: «Se, nonostante tanti sforzi per costruire un linguaggio e far vivere dei miti, io non riuscivo a un giorno a riscrivere *Il rovescio e il diritto*, non sarò mai riuscito a niente: questa è la mia oscura convinzione. In ogni caso nulla mi impedisce di sognare che ci riuscirò, di immaginare che metterò ancora al centro di quell'opera l'ammirevole silenzio di una madre e lo sforzo di un uomo per ritrovare una giustizia o un amore che equilibri quel silenzio». Quel sogno di ritrovare la freschezza della sua prima vera opera letteraria aveva un titolo: *Le premier homme*. Ne aveva già steso la prima bozza, di getto, quando morì il 4 gennaio 1960. Sua figlia Catherine, assieme a Roger Grenier (intervistato in questa stessa pagina), l'ha ricopiata, ripulita, ricostruita, punteggiata. Ne è uscito un inedito di Camus, oggi nelle librerie francesi per i tipi di Gallimard. Il romanzo incompiuto sulla sua formazione di uomo e di scrittore. Il «primo uomo» perché privo di passato, di ricordi, di echi. Perché privo di padre, che morì in guerra nelle lande intorno alla Marna nel '14, neanche un anno dopo la nascita di Albert. Al quale rimase la madre, donna di servizio, donna di pochissime parole, bella e silenziosa e analfabeta. Il piccolo Albert, come disse più tardi egli stesso, fu posto «a metà strada tra la misera e il sole». Miseria e sole di Algeri, del quartiere di Belcourt, tra i più disastri. Francesi poveri, più poveri di tanti arabi: questa era

Le premier homme è l'opera incompiuta di Albert Camus che esce oggi in Francia, a 34 anni dalla morte dello scrittore, pubblicata da Gallimard. Il manoscritto — che Catherine Camus e Pierre Grenier (che intervistiamo a fianco) hanno decodificato e trascritto — racconta l'infanzia algerina, da bianco povero, del piccolo orfano Albert. Infanzia d'un futuro premio Nobel, al quale la «provvidenza» appare nei panni d'un maestro elementare, Louis Germain.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

la famiglia Camus. Da lì uscì uno degli scrittori più importanti del secolo, artista ma anche filosofo, premio Nobel, moralista sempre al centro dei movimenti della società. Il libro comincia con la narrazione della sua nascita, un capitolo vergato nel solco del suo classicismo così mediterraneo. Un parto come sarebbe potuto essere in un villaggio del Peloponneso nella Grecia antica, ai bagliori di un fuoco di legna in una delle misere case del villaggio algerino di Mondovi. Il nuovo nato è lui, Camus. Quarant'anni dopo, al capitolo successivo, eccolo alla ricerca del padre a Saint Brieuc, un borgo tra Parigi e la Manica dove l'uomo è sepolto dal 1914. La folgorazione lo prende lì, davanti al quel modesto sepolcro di guerra. Scopre che suo padre aveva 29 anni quand'era morto, molti di meno di quanti ne abbia lui adesso. E lo prende violenta e incontrollabile la voglia di saperne di più, di dargli un volto, una voce, una storia. Si rovescia il mondo: diventa suo lo sguardo paterno, per quel vigoroso giovanotto

morì sulla Marna. Ma il protagonista resta lui, Albert. I suoi giochi nella polvere di Belcourt, la convivenza con lo zio e la nonna, le fughe sulle spiagge, l'infinita curiosità, l'energia intellettuale e fisica che lo accompagnerà fino all'età adulta. Si capisce meglio, leggendo queste righe, quel che disse di lui Dino Buzzati: «Grazie a Dio, non aveva una testa da intellettuale, ma da sportivo, chiaro, da uomo del popolo, solido, ironico con bonomia, in un certo senso un viso da garagista». Camus si racconta e racconta della gente che gli stava intorno. Come l'uomo del miracolo, quel Louis Germain maestro di scuola, che per lui fu un'apparizione provvidenziale. Louis Germain capì il groviglio d'intelligenza che albergava in quel bambino. Lo coltivò come si coltiva un roseto, con delicatezza e attenzione grandissime. E quando prese il premio Nobel, il suo pupillo gli dedicò il discorso che pronunciò a Stoccolma. Poi gli scrisse una breve lettera chiamandolo rispettosamente, come sem-

«L'aveva in borsa quel giorno, il 4 gennaio '60»

PARIGI. Roger Grenier fu con Camus fin dagli anni '40 nella redazione di *Combat* e poi suo intimo fino alla sua scomparsa. Anch'egli scrittore prolifico, più volte premiato, consigliere letterario di Gallimard, tra i massimi esecuti di Camus, ha collaborato con sua figlia Catherine al rifacimento e alla pubblicazione di *Le premier homme*. Gli abbiamo posto qualche domanda sulla genesi di questo libro incompiuto, sui perché di un'attesa così lunga per farlo uscire.

Da dove nasce «Le premier homme»?

Fisicamente nasce dalla sua borsa, proprio quella che aveva con lui il giorno dell'incidente in macchina, il 4 gennaio 1960. Il manoscritto era lì, 144 pagine di scrittura fitta fitta, spesso priva di punteggiatura. Era una bozza, la prima stesura scritta di getto.

E' stato difficile ricostruirlo?

Sì, molto difficile. Intanto per la grafia, minuta e rapida. È in grado di decifrarla soltanto Catherine, sua figlia. E poi per l'assenza di punti e virgole, che abbiamo aggiunto noi che conosciamo bene Camus e la sua opera, il suo ritmo.

Perché aver atteso più di trent'anni?

Francine, sua moglie, l'aveva fatto subito battere a macchina da Catherine, perché nulla andasse perduto. Però la famiglia aveva deciso di non farne nulla. Sa, quando morì Camus era pieno di nemici. La pubblicazione di questa bozza non avrebbe aggiunto niente alla sua gloria. Il contesto della guerra d'Algeria ne avrebbe stravolto il senso.

Lei, che fu suo amico, come lo legge oggi?

Come un documento straordinario sulla sua infanzia. Racconta della povertà estrema della sua famiglia, ma senza miserabilismo. È pervaso dall'ottimismo, dalla fiducia nell'uomo, se così posso esprimermi. Tut'altra cosa da *La caduta*, per intenderci.

Secondo lei quale sviluppo avrebbe avuto la bozza nelle mani del suo autore?

Oh, non l'avrebbe certo lasciata così. Gli avrebbe tolto questo carattere autobiografico, ne avrebbe fatto un romanzo. Credo che sarebbe stato un libro immensamente toccante, sulla formazione dell'uomo e delle sue idee nel mondo dei poveri di Algeri.

Il primo uomo: che cosa significa nell'universo di Camus?

Suo padre era stato ucciso nella prima guerra mondiale, lui crebbe da solo con sua madre, una cataiana delle Baleari analfabeta e di poche parole. Narra dell'amore muto per sua madre, fatto di sguardi e di gesti. In questo senso è il «primo uomo», nel senso che non ha niente dietro di lui, come se nascesse da nulla. È la condizione di tanti poveri, di tanti proletariati. L'assenza di storia, o di consapevolezza storica. Leggendo il libro si capisce perché Camus per tutta la sua vita ha voluto parlare in nome di coloro ai quali il diritto di parola è rifiutato.

Per questo libro aveva cambiato stile di scrittura?

Aveva adottato una scrittura molto semplice, per nulla complessa come in altri lavori. Rispettare questa semplicità non è stato facile, ci abbiamo messo due anni e mezzo con l'aiuto di un piccolo *carnet* di note. □ G.M.

EDITORIA. La «Librolandia» di Torino apre il 19 maggio. E diventa Fondazione Cos'è il «Vero»? Per saperlo vieni al Salone

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PIERGIORGIO BETTI

TORINO Povero libro. Eccolo lì, in trincea, costretto sulla difensiva dall'attacco incrociato della crisi economica e della «videocrazia». Non è una malattia solo italiana, da noi sembra però più acuta. Mischiando seno e faceto nella conferenza stampa di presentazione del Salone del libro, Beniamino Placido ha esternato la sua delusione perché in Italia non succede di vedere il nostro vicino sul tram che legge la *Gerusalemme liberata*. Mentre pare che Torquato Tasso abbia molto più successo sui mezzi pubblici della vicina Francia. Tempi duri. Ma non si deve disperare. Nonostante le difficoltà, questa settima edizione di Librolandia che si terrà al Lingotto dal 19 al 24 maggio, mette le vele al vento sotto una stella beneaugurante: Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino hanno finalmente deciso di dar vita alla Fondazione del Salone del libro, alla quale ognuno dei tre enti destinerà un finanziamento di 200 milioni. Il «volontarismo» dei

promotori che nell'88 si erano coraggiosamente gettati nell'iniziativa, fidando nella generosità degli sponsor, potrà ora contare su un solido punto d'appoggio. Si dirà che 600 milioni non sono una montagna d'oro. Ma è altrettanto vero che in questo, come in altri casi, il peso quantitativo della pecunia è superato da ciò che essa rappresenta. L'ideatore e presidente del Salone, Guido Accornero, ha tenuto a rimarcare nell'incontro coi cronisti nella splendida sede dell'Accademia delle scienze: «La Fondazione dà certezza di continuità e, nello stesso tempo, conferma che le radici della mostra del libro resteranno ben salde a Torino». Puntualizzazione significativa anch'essa perché di recente era venuto a galla un ennesimo tentativo di spostare a Milano la sede di Librolandia. Con l'effetto di reinnescare sotto la Mole la sindrome dell'«esproprio». Non accadrà. Se nel futuro il Salone dovrà assumere

una qualche forma di rassegna itinerante, ipotesi di cui si parla, lo si deciderà nel capoluogo subalpino. Nel '93 le biglietterie del Lingotto avevano staccato più di 130 mila tagliandi, nuovo record dei visitatori. Quest'anno si punta a toccare per lo meno la stessa quota. Le prenotazioni degli espositori (già oltre 650) tengono un buon ritmo, e a rendere ottimisti concorre la contiguità coi giorni del Salone di due convegni di notevole rilievo culturale, su letteratura e industria e sul diritto d'autore. Il resto dovrebbe venire da un calendario fitto di iniziative che allargano il campo di interesse del Salone. Qualche cenno. Sei superspettacoli chiamati a discutere di «ciò che è vero e ciò che è falso» nei rispettivi campi. Esempio: come si fa a dire che l'arte è sempre verità quando è arcinoto che i pittori rivedevano guardiamente belli ed eleganti i committenti nei loro ritratti? Ne parlerà Federico Zerri. Giuseppe Sergi si occuperà invece della storia, Alberto Conte della scienza, Claudio Magnis della letteratura,

Massimo Cacciari della filosofia e il sempreverde Indro Montanelli del giornalismo. Argomento, quest'ultimo, quanto mai all'ordine del giorno. Di «giornalismo politico in Italia e Usa» discuteranno Giampaolo Pansa e Furio Colombo, mentre Enrico Deaglio, Lalli Guber, Gad Lerner, Ezio Mauro ed Enrico Mentana diranno la loro sul «partito televisivo», protagonista di rilievo nella campagna elettorale. Di grande attualità, dopo il voto, il confronto su «il sogno di un'Italia normale», proposto dalla rivista «Reset» di Giancarlo Boetti per analizzare le anomalie del sistema politico italiano: ci saranno Enzo Biagi, Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Carmine Donzelli, Ezio Mauro. A cura di «Linea d'ombra» e de «L'Unità» un dibattito a tutto campo su «Giornalisti e letteratura» nel quale interverranno, tra gli altri, Grazia Cherchi, Goffredo Fofi, Gene Gnocchi, Oreste Pivetta. Molti incontri e proiezioni in omaggio al cinema che sta per compiere il secolo. E molte iniziative in direzione della scuola.



Arturo Pattin

Firenze, incontro con Stephen Spender

FIRENZE. Il poeta inglese Stephen Spender, 85 anni, domani alle 18 a Firenze terrà a battesimo la nuova Feltrinelli International, libreria specializzata in pubblicazioni in lingua straniera. Spender, uno dei maggiori poeti inglesi e l'ultimo rimasto della «generazione di Auden» che emerse negli anni Trenta, ha quest'anno pubblicato il romanzo *Dolphins*.